

E si cambiò in un attimo in un piccolo topo che cominciò a correre sul pavimento.

Non l'ebbe il gatto veduto, gli si buttò addosso e lo mangiò.

Intanto il re, che passando aveva veduto il magnifico castello dell'orco, volle entrarvi.

Il gatto, che intese il rumore della carrozza passar sul ponte levatoio, si fece innanzi e gli disse:

— Siate il benvenuto, Maestà, nel castello del marchese di Carabas.

— Come? — esclamò il re — anche questo castello è vostro, signor marchese? Nulla di più bello di questa corte e dei fabbricati circostanti. Vediamo dentro, se non vi spiace.

Il marchese offerse la mano alla giovine principessa, e seguendo il re che precedeva tutti, entrarono in una grande sala dove trovarono pronta una succolenta colazione fatta imbandire dall'orco per alcuni amici suoi che dovevano venire a trovarlo quel giorno e non avevano avuto il coraggio d'entrare nel castello sapendo la venuta del re.

Il re, affascinato dalle buone qualità del marchese quasi come sua figlia che ne andava pazza, e sapendo che egli possedeva tutti quei poderi, disse, dopo aver tracannate cinque o sei coppe:

— È nella vostra volontà, signor marchese, diventare mio genero o no.

Il marchese facendo grandi riverenze, accettò l'onore che il re gli procurava, e sposò la principessa quel giorno stesso.

Il gatto diventò un gran signore, e inseguì i topi soltanto per divertimento.

